

COLLEGHI IN SCIOPERO

Torino, licenziato
dopo il trapianto
del fegato

Massimo Massenzio A PAGINA 15

In fabbrica dopo il trapianto viene licenziato in tronco

Torino, immediato lo sciopero dei colleghi del 55enne
Damiano, commissione Lavoro: mancanza di umanità

il caso

TORINO

Dopo un trapianto di fegato, sei mesi di malattia e una cinquantina di giorni di ferie «consigliate», lunedì mattina Antonio Forchione si è presentato regolarmente sul posto di lavoro. L'intervento che gli ha salvato la vita lo scorso luglio gli ha però lasciato in eredità anche un'invalidità al 100% e Antonio, 55 anni, sapeva che non sarebbe potuto tornare a respirare le polveri dell'officina dell'Oerlikon Graziano di Rivoli. Quando ha varcato i cancelli del grande stabilimento alle porte di Torino, dove si producono ingranaggi e componenti per la trasmissione, non immaginava che sarebbe stato invitato bruscamente a tornare a casa, dove lo attendeva una lettera di licenziamento. Con decorrenza immediata.

Dopo 27 anni di lavoro senza una macchia, ad appena 5 dalla pensione. Le rappresentanze sindacali Fiom, Fim e Uilm, ignare del provvedimento, per tutta la giornata di ieri, hanno deciso uno sciopero di due ore per ogni turno. Gli operai hanno organizzato un presidio di solidarietà davanti ai cancelli e non escludono il ricorso a una nuova mobilitazione nazionale che potrebbe coinvolgere gli altri stabilimenti Oerlikon piemontesi e quello di Bari.

Il calvario di Forchione era

cominciato la scorsa estate, quando gli era stato diagnosticato un carcinoma epatico. I medici gli avevano fatto capire che, senza un trapianto immediato, non gli sarebbero rimasti più di sei mesi di vita, ma dopo poche settimane era stato individuato un donatore. L'intervento, eseguito all'ospedale Molinette di Torino, è riuscito alla perfezione, ma la convalescenza è stata molto lunga e la visita medico-legale ha certificato un'invalidità totale per l'operaio rivolese. A inizio gennaio, finita la convalescenza, Antonio si è presentato in fabbrica pronto a svolgere qualsiasi mansione, ma i vertici societari gli avrebbero consigliato di smaltire un po' di ferie arretrate. È cominciata così una difficile trattativa: Forchione voleva fortemente continuare a lavorare, l'azienda, che per il momento non ha voluto commentare l'accaduto, avrebbe fatto alcune offerte alternative giudicate inaccettabili. Alla fine l'operaio si è rivolto anche a un legale, ma l'accordo non è comunque stato raggiunto.

Lunedì dopo il suo arrivo nell'officina è partita la lettera di licenziamento: «La direzione lo ha motivato con una presunta inabilità al lavoro, ma sia nel merito che nel metodo è inconcepibile che le rappresentanze sindacali non siano state consultate - attaccano Gianni Mannori e Oliviero Marras Fiom - Un lavoratore non si butta via come una scarpa vecchia ed è assurdo che in un'azienda con 650 dipendenti

- solo a Rivoli - non si possa trovare una sistemazione alternativa. Se le posizioni rimarranno queste non escludiamo il ricorso a uno sciopero nazionale in tutti gli stabilimenti».

Sulla questione è intervenuto anche Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera che ha parlato di «vergognosa mancanza di umanità» e ha invitato la società a fare un passo indietro: «Il licenziamento del lavoratore torinese, al suo ritorno in fabbrica dopo un trapianto di fegato, è indegno. Un gesto riprovevole, che non ha alcuna possibile spiegazione, se non quella di un tipo di gestione aziendale irresponsabile. Nel licenziare Antonio Forchione, al quale va tutta la mia vicinanza e la mia solidarietà, la Oerlikon ha dimostrato di non tener conto dei più elementari diritti dei lavoratori. Ci auguriamo dunque che l'azienda ritorni sui suoi passi». Damiano ha poi aggiunto: «La società deve trovare una soluzione adeguata alle attuali condizioni fisiche del lavoratore, dal momento che quello attuato in questo caso è un comportamento discriminatorio».

[MAS. MAS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

100%

invalidità

Dopo il
trapianto
del fegato
Antonio
Forchione
ha
un'invalidità
del 100%

5

anni

Sono quelli
che
mancano
all'operaio
per andare
in pensione

